

Nel suo saggio pubblicato dall'editore **Laterza**, lo storico Vittorio Vidotto ricostruisce l'importante pagina di storia che il 20 settembre 1870 sancì con la battaglia di Porta Pia la fine del potere temporale dei papi. Avvenimenti che raccontò anche un cronista d'eccezione: Edmondo De Amicis

**Eraldo MARTUCCI**

Se le opere d'arte sono strumenti per interpretare la realtà, la "Tosca" di Puccini detiene forse il primato dell'aver saputo rappresentare in maniera perfetta l'autentico spirito di Roma. Uno spirito eterno che ha attraversato i secoli, e dall'età imperiale si è trasmessa alla Roma dei papi: la città della controriforma, di Pio IX, la capitale della cristianità e infine, dal 3 febbraio 1871, anche d'Italia. È l'unicità della Città eterna è data proprio dal suo essere duplice capitale, laica ed ecclesiastica, espressioni di mondi e tradizioni diverse.

È il 20 settembre 1870 la giornata fondamentale non solo per il giovanissimo Regno d'Italia, che completa la sua unità con la conquista appunto di Roma, ma anche per la storia mondiale perché segna la fine del millennio potere temporale dei papi dando inizio, tra molte difficoltà, ad una diversa presenza della Chiesa cattolica in Italia e nel mondo, che acquista così gradualmente la capacità di rappresentare valori universali.

È per il 150° anniversario della Breccia di Porta Pia attraverso la quale entrarono, dopo la poca resistenza degli Zuavi pontifici, i bersaglieri sotto il comando del generale Raffaele Cadorna, a rievocare quella data simbolo è lo storico Vittorio Vidotto nell'interessantissimo e affascinante saggio "20 settembre 1870".

«I primi colpi di cannone rimbombano alle 5 e un quarto. È l'alba del 20 settembre 1870. Tutte le esitazioni sono rimosse, tutte le ipotesi di una soluzione pacifica sono fallite. L'esercito italiano è pronto a conquistare Roma e a cancellare il millennio potere temporale dei papi - inizia così l'autore, che ordinario di Storia contemporanea alla Sapienza - l'obiettivo è unificare la nazione. Il nemico uno solo: il papa, Pio IX. Nella notte le truppe hanno raggiunto le posizioni prestabilite intorno alle antiche mura che difendono la città. L'artiglieria comincia a sparare contro Porta San Giovanni, contro i Tre Archi dove passa la ferrovia per Termini e contro Porta San Lorenzo».

«Più tardi, verso le 6 - continua - colpi di artiglieria inizieranno anche dall'altra parte della città, da Villa Pamphili contro Porta San Pancrazio al Gianicolo. Ma sono tutti diversivi per disorientare e tenere impegnati i pontifici. Il vero attacco comincia alle 5.30 con la concentrazione del cannoneggiamento contro Porta Pia e Porta Salara e soprattutto contro il tratto di mura tra le due porte, privo di fossati e bastioni, che gli informatori hanno indicato come il più adatto ad aprire una breccia».

Il sottotenente Cocito del 12° bersaglieri fu il primo a superare lo sbarramento e con un messaggio al generale Cadorna diede il solenne annuncio che l'unità d'Italia era completata: «Ore 10. Forzata la Porta Pia e la breccia laterale aperta in quattro

# Quella breccia che fece Roma capitale d'Italia



In una stampa d'epoca la battaglia davanti alla breccia aperta dai soldati a Porta Pia per entrare a Roma e conquistare la città difesa dai soldati dal Papa. Sotto: lo storico Vittorio Vidotto autore del saggio pubblicato dall'editore **Laterza**

damente i nostri reggimenti»: descrisse così l'evento il giovane cronista militare Edmondo De Amicis, che 15 anni dopo sarebbe diventato celebre con "Cuore".

L'annessione di Roma al Regno d'Italia verrà ratificata dal successivo plebiscito del 2 ottobre. Dopo Porta Pia era il primo passo verso il completamento del processo di unificazione con Roma capitale il cui programma, sottolinea Vidotto, «era già stato indicato da Cavour in un discorso alla Camera subalpina l'11 ottobre 1860. E nel memorabile discorso alla Camera del 25 marzo 1861, pronunciato pochi giorni dopo la proclamazione dell'Unità, Cavour illustrava le ragioni storiche profonde che facevano di Roma la capitale naturale del regno d'Italia».

Ritornando a quel 20 settembre, un paio d'ore dopo l'ingresso delle truppe italiane in città attraversarono Porta Pia anche i giornalisti che avevano accompagnato tutta la spedizione. L'evento ebbe dunque una vasta eco sulla stampa internazionale, e i giornali di ogni città italiana dettero ovviamente grande spazio alla notizia. Come fece "Il Cittadino Leccese" del 21 settembre 1870 (custodito nell'Emeroteca Storica Salentina all'interno della Biblioteca "Bernardini" di Lecce), che riporta intanto i dispacci ufficiali del giorno prima trasmessi via telegrafo, tutti a firma del Presidente del Consiglio Giovanni Lanza, fra cui quello rimasto alla storia: «Le regie truppe sono entrate in

Roma questa mane (20) per una breccia laterale a Porta Pia. Ma non si può dire che Roma ancora sia nostra». Fin dall'annuncio della vittoria: «Verso le ore 10 a.m. s'inabberò bandiera bianca sopra tutte le batterie del Pontefice. Perdite lievi».

E pure a Lecce si festeggia, come scrive in un altro articolo il direttore della testata Enrico Lupinaeci: «Finalmente le nostre truppe sono entrate in Roma. All'inizio della lietissima nuova il paese è già in festa. Una folla preceduta dal Sindaco e bande musicali ne percorre le vie: non si sente che il grido "Viva Roma Capitale d'Italia..."».

Il giornale riporta anche la deliberazione del Consiglio comunale di Lecce che si esprime in questi termini: «...interprete del voto dei cittadini, esprime le sue congratulazioni al Re e al governo per gli ultimi avvenimenti, che assicurano Roma all'Italia, e compiono l'Unità della Patria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“  
Anche a Lecce nelle strade non si sente che il grido: «Viva Roma Capitale d'Italia»



Vittorio Vidotto "20 settembre 1870" **Laterza** Pagg.208 Euro 18



Sono fallite tutte le ipotesi pacifiche, l'esercito è pronto a cancellare il millenario potere temporale dei papi

## La stampa del giorno dopo a Lecce

### «Si compie il voto degli Italiani»

Il Consiglio Comunale di Lecce nella tornata di ieri ha votato la seguente deliberazione:  
"Considerando che il voto universale degli italiani fu sempre - Roma Capitale d'Italia - voto solenne consacrato dal Plebiscito e dalla prima Legislatura d'Italia; voto che compie l'Unità Italiana;  
"Considerando che gli Italiani, reclamando la loro Capitale, non intesero né intendono menomare la podestà spirituale del Sommo Pontefice; anzi sono intimamente convinti, che separata questa dal potere temporale, riacquisti tutta la grandezza, indipendenza e sublimità, che attinse dalla sua Divina origine;  
"Per tali motivi, il Consiglio, interprete del voto dei cittadini, esprime le sue congratulazioni al Re e al governo per gli ultimi avvenimenti, che assicurano Roma all'Italia, e compiono l'Unità della Patria".

Da "Il Cittadino Leccese" del 21 settembre 1870

